

Lezione 13 – 14.11.2024

Prima parte (Nefeli Francolla)

La testualità

Ambito più nuovo dell'analisi linguistica (rispetto a fonologia, morfologia, ecc.), impostosi nei manuali universitari solo negli ultimi decenni. La testualità si è affermata particolarmente negli ultimi anni poiché risulta più urgente dal punto di vista didattico in quanto vari studi hanno testimoniato che la comprensione e produzione strutturata di un testo risulta sempre più complicata per gli studenti. Perciò studiare la logica che sta dietro la struttura di un testo può aiutare a produrre testi ben costruiti e decodificarli più facilmente.

Nell'ambito del testo, l'unità minima non è la frase ma **l'enunciato**, cioè una frase collocata in un contesto comunicativo e dotata di significato. Normalmente nella lingua scritta l'enunciato si può individuare in quanto delimitato da due segni di interpunzione forti.

Definire propriamente un testo è complicato.

La definizione di testo del manuale di Palermo è la seguente:

- È costituito da almeno un enunciato (tipicamente da una combinazione di enunciati)
- È un **atto linguistico** (fa riferimento a come la lingua entra in contatto con la realtà e ha il potere di incidere su di essa) realizzato in forma orale, scritta o trasmessa
- È dotato di senso, collocato all'interno di opportune coordinate contestuali e svolge una funzione comunicativa.

Già il manuale di Angela Ferrari offre una definizione diversa di testo:

- *“Il prodotto di un atto comunicativo può essere costituito da un solo enunciato, oppure esso può articolarsi in più enunciati. Quando abbiamo più di un enunciato, parliamo di **testo**. Per noi, il testo è dunque una delle forme che può acquistare il prodotto di un atto comunicativo”.* Secondo questa definizione, quindi, per fare un testo devono esserci almeno due enunciati, mentre Palermo non dava questa definizione quantitativa. La definizione della Ferrari è più ristretta e permette di concentrarsi sulle proprietà strutturali del testo.
- Non basta però solo la condizione quantitativa, ma ne serve anche una *qualitativa*: gli enunciati in cui si articola la sequenza linguistica devono poter essere ricondotti a un tema centrale, devono intrattenere legami di significato e devono far progredire l'informazione via via veicolata. Dal punto di vista

qualitativo, quindi, il testo è un'unità di significato caratterizzata da **unitarietà, continuità e progressione**.

Per svolgere la sua funzione comunicativa, un testo deve avere due caratteristiche fondamentali: la coerenza e la coesione.

- La **coerenza** consiste nella continuità di senso, la continuità semantica. Un testo è coerente quando gli enunciati che formano questo testo hanno tra loro un sistema di relazioni semantiche, un rapporto di significato che ci permette di ricondurli ad una struttura complessiva.

Es: individua tra i seguenti enunciati/testi quali sono coerenti.

- 1) *“Il pane, era chiuso il forno.”* --> è un solo enunciato, perciò può essere considerato un testo secondo la definizione di Palermo ma non secondo quella quantitativa della Ferrari. Può essere coerente in determinati contesti, ed è un testo secondo la condizione qualitativa.
- 2) *“Il tavolo è stato innaffiato con regolarità. La crisi economica, invece, ha prodotto un brusco calo delle temperature.”* --> secondo la condizione quantitativa è un testo, ma non secondo quella qualitativa in quanto non è unitario né continuo né coerente.
- 3) *“Michela è uscita. Non risponde al telefono.”* --> è un testo secondo la condizione quantitativa ed è coerente.
- 4) *“Mio fratello non studia a questa università. Egli non sa che la prima università tedesca fu Praga. In tutte le università c'è il numero chiuso: l'università ha un laboratorio linguistico.”* --> secondo la condizione quantitativa è un testo. Secondo quella qualitativa no, in quanto non progressivo né coerente.

- Un testo è **coesivo** se:
 - È ben formato dal punto di vista delle relazioni grammaticali (es: concordanza soggetto-verbo)
 - La sua unitarietà e continuità di significato emergono sulla sua superficie linguistica, attraverso dispositivi coesivi come i **connettivi** (elementi testuali specializzati nella segnalazione delle relazioni logiche, che possono essere sia singole parole che frasi, come *perché, dunque, infatti, ne consegue che...*) e **rinvii anaforici** e **cataforici** a referenti testuali (con referente testuale si intende un qualcosa che esiste nel testo, ma che non esiste per forza anche nella realtà extra-linguistica).

Non è detto che coerenza e coesione vadano sempre a pari passo.

Prendiamo come esempio il testo non coerente n.4

4) Mio fratello non studia a questa università. Egli non sa che la prima università tedesca fu Praga. In tutte le università c'è il numero chiuso: l'università ha un laboratorio linguistico.

‘Egli’ è un rimando a ‘mio fratello’

Le parti sottolineate in rosso sono tutte rimandi all’università.

Il testo, perciò, è coeso.

Seconda parte (Sara Stebel)

RINVIO ANAFORICO / ANAFORA: rinvii che si riferiscono ad un elemento menzionato precedentemente nel testo.

➔ *anaforico* = “porta /rimanda sopra”

[altro significato di ANAFORA: figura retorica che consiste nella ripetizione, in principio di verso o di proposizione, di una parola o espressione].

NB: A livello di struttura tutte le seguenti anafore sono funzionali, la scelta di una piuttosto che di un’altra è determinata da questioni di vario tipo, ad es. stilistiche.

Può essere una:

a. **Ripetizione** della stessa parola [= anafora per ripetizione]

esempio: “prendete una zucchina rotonda. Tagliate la zucchina a fette.”

b. **Sostituzione:**

➤ **Pronominale:** un pronome [= anafora per sostituzione pronominale]

esempio: “prendete una zucchina rotonda. Tagliatela a fette.”

➤ **Elementi lessicali:**

- **SINONIMI:** “signore-uomo”, non sempre la sinonimia è assoluta, spesso se ne verifica una parziale. [= anafora per sostituzione lessicale tramite sinonimo]

esempio: “il matrimonio si è svolto in una location incantevole: il posto che hanno scelto era veramente stupendo.”

- **IPERONIMO**: indica una parola dal significato più ampio di quello di uno o più termini. [= anafora per sostituzione lessicale tramite iperonimo]

esempio: “finalmente ho convinto mia madre ad acquistare una lavastoviglie; questo elettrodomestico è essenziale per sprecare meno acqua quando si lavano i piatti.”

- **INCAPSULATORI**: singole parole o sintagmi che “incapsulano”, inglobano porzioni precedenti di testo anche piuttosto ampie, come più enunciati. [= anafora per sostituzione lessicale tramite incapsulatore]
Come tutte le sostituzioni lessicali, possono essere anche di tipo “valutativo” se esprimono una valutazione, che arricchisce il rimando a livello semantico (ma anche stilistico).

esempi:

- “ad alcuni operai è stato suggerito di non rinnovare la tessera sindacale. La minaccia è stata pronunciata in sala mensa da un caposquadra.”. Anafora valutativa tramite incapsulatore. Un’anafora non valutativa, più neutra, sarebbe stata: “Il suggerimento”.
- Testo sul PowerPoint dai “PROMESSI SPOSI”: “il povero raggirato” riferito a Renzo, “raggiratore” riferito a Don Abbondio, “il pavido reverendo” riferito a Don Abbondio. Sono anafore valutative per sostituzione lessicale ma non tramite incapsulatore.

- c. **Soggetto sottinteso**: il soggetto non viene ripetuto [= anafora tramite soggetto sottinteso]

esempio: “finalmente ho convinto mia madre ad acquistare una lavastoviglie; [Ø] è essenziale per sprecare meno acqua quando si lavano i piatti.”

RINVIO CATAFORICO / CATAFORA: rinvio che si riferisce ad un elemento menzionato successivamente nel testo.

→ *cataforico* = “porta/rimanda sotto”

Perlopiù utilizzata come strategia narrativa marcata che crea “un buco referenziale” nel testo e gioca a lasciare in sospeso l’interpretazione del lettore.

esempio: “succedeva sempre che ad un certo punto uno alzava la testa...e la vedeva. [...] l’America. (testo completo su PP, 1.5 Testualità)

RINVIO DEITTICO / DEISSI: riferimento extratestuale (=fuori dal testo), ci si riferisce a qualcosa che non è nel testo, ma esiste al di fuori del testo. Tendenzialmente utilizzato nel parlato. Non interpretabile sulla base del co-testo, ma solo del contesto.

CO-TESTO: contesto linguistico = contorno del testo, letteralmente il resto delle parole di una frase.

CONTESTO: contesto extratestuale = la situazione reale che ci immaginiamo o che si sta verificando tra due parlanti.

esempi: “Dove le hai comprate?”

- ➔ *co-testo:* dove [...] hai comprate” (non c’è niente nel testo che ci dice a cosa si riferisce *le*)
- ➔ *contesto:* siamo in un negozio, *le* si riferisce a delle scarpe che si vedono.

“Oggi qui fa molto caldo. Apri la finestra per favore?”

- ➔ *co-testo:* “oggi [...] fa molto caldo. Apri la finestra per favore?”
- ➔ *contesto:* per esempio un’aula, in un giorno preciso, con persone precise ecc.

Analisi del testo (14) (testo completo su PP, 1.5 Testualità):

a. Testo COESO (connettivi: “tipo che”; rinvii anaforici, per sostituzione pronominale “non dimenticatelo”, soggetto sottinteso “[sto governo] deve dare”)

b. “...e mettono leggi...” – frase coordinata alla subordinata relativa precedente, il soggetto grammaticale dev’essere “le persone che non fanno nulla” (= chi prende il reddito di cittadinanza, visto il periodo in cui è pubblicato il testo, ma non è l’unica interpretazione possibile), ma il soggetto semantico è “sto governo”, perché chi prende il reddito di cittadinanza non fa le leggi. Quindi si ha un ERRORE di concordanza (dovuto al fatto che “governo” è percepito come plurale a senso, perché composto da più persone) e di conseguenza di coesione e coerenza.

c. errori ortografici (piano della grafia): mancano gli accenti, *lunico* senza apostrofo, *h’anno* con l’apostrofo (forse per confusione con *c’hanno* o per un semplice errore di esecuzione), *ha* preposizione (qui potrebbe verificarsi il fenomeno dell’ipercorettismo: sapere che in alcuni casi ciò che si pronuncia /a/ si scrive con l’*h* fa sì che per una scarsa confidenza con la regola si ipercoregge qualcosa che non servirebbe correggere, si mette *h* anche dove non si dovrebbe).

d. piano della fono-morfologia: “sto” = questo: è un’afesi (caduta della parte iniziale della parola), fenomeno fonetico che produce una nuova forma dell’aggettivo dimostrativo.

e. testo marcato in diamesia: scritto trasmesso – scrittura digitale -> anche se è un testo scritto, è un flusso parlato, con assenza di punteggiatura.

f. testo marcato in diastratia (lo scrivente ha un livello d'istruzione molto basso, oppure sta fingendo di averlo).

g. piano del lessico: “minchia”, turpiloquio: in origine siciliano (dialettismo), ma ormai utilizzato in tutta Italia (non marcato in diatopia).

Esercizi: Capitolo 1, esercizi 2 e 21.

Terza parte (Filippo Tamaro)

II. La variazione dell'italiano

- II.1 Varietà dell'Italiano Contemporaneo

Occhio a non confondere VARIAZIONE e VARIETÀ

VARIETÀ **non è** sinonimo di VARIAZIONE (in linguistica sono due cose completamente diverse!)

VARIAZIONE = cambiamento della lingua, il fatto che la lingua cambia in base a determinati parametri

VARIETÀ = sistema linguistico o tipo di lingua

VARIETÀ ha più significati:

1) sinonimo di Sistema Linguistico riferendosi anche ad una **LINGUA** (come per esempio: francese, inglese, ecc.)

2) in Sociolinguistica, fa riferimento ad un **TIPO DI LINGUA** → quali tipi dell'Italiano possiamo individuare nella nostra società:

Ad es.:

Italiano standard letterario

Italiano parlato colloquiale

Ecc.

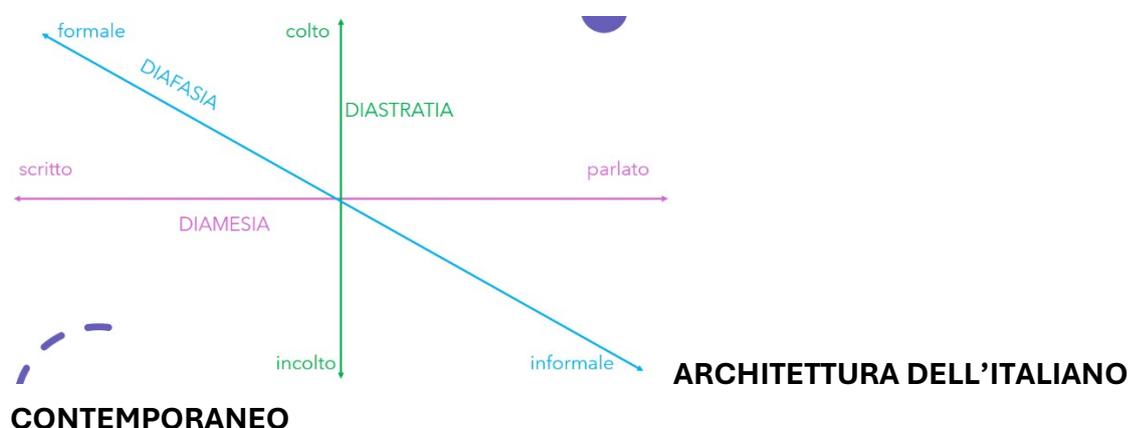
Difatti di una stessa **LINGUA** conosciamo più **VARIETÀ**

Il fatto che una lingua abbia più varietà (= tipi di quella lingua) è una conseguenza della variazione linguistica.

Per **repertorio** si intende l'insieme di lingue o di varietà di lingua che ciascun individuo e di conseguenza ciascuna comunità possiede. Per es. nel repertorio di una persona di Trieste ci possono essere: italiano, triestino, sloveno, e inoltre: italiano standard, italiano tecnico-scientifico, italiano colloquiale, sloveno tecnico-scientifico, sloveno colloquiale, ecc.

Le dimensioni della variazione

- Lo **Spazio geografico** determina la **variazione diatopica**
- Le **Caratteristiche sociali** determinano la **variazione diastratica**
- La **Situazione comunicativa** determina la **variazione diafasica**
- Il **Canale o mezzo** determina la **variazione diamesica**
- Il **Tempo** determina la **variazione diacronica**



ASSE VERTICALE → asse della **Diastratia**

ASSE ORIZZONTALE → asse della **Diamesia**

ASSE DIAGONALE → asse della **Diafasia**

Variazione diastratica

- età
- livello di istruzione (parametro principale e graduabile in un *continuum*: tra i due poli estremi, estremamente colto ed estremamente incolto, ci sono molte gradazioni intermedie)
- classe sociale
- reti sociali / categorie professionali → l'appartenenza ad una determinata rete sociale o categoria professionale può influenzare la lingua e dare vita a determinate varietà (Gergo, es. della malavita → il gergo serve a non farsi intendere da chi non fa parte di quel determinato gruppo sociale e/o per rafforzare la coesione del gruppo)

Variazione diafasica

- registri → grado di formalità (parametro più importante e graduabile in un *continuum*)
- sottocodici → L'ambito particolare che si seleziona. Per esempio, se si parla di medicina devo utilizzare il sottocodice della medicina

Variazione diamesica

- canale grafico-visivo (scritto) / canale fonico-uditivo (parlato)
- scritto-scritto (= scritto prototipico) / parlato-parlato (= parlato prototipico, faccia a faccia); tra questi due poli ci sono gradazioni intermedie
- trasmesso → la possibilità di trasmettere la lingua (radio, cinema sonoro, televisione, mail, chat, ecc.)

Il concetto di «varietà»

- L'italiano contemporaneo può essere considerato un insieme di varietà diverse tra loro (= diversi "tipi" di italiano contemporaneo)

- «varietà di lingua è ogni insieme di modi diversi e determinati di usare una lingua, riconoscibile per una certa serie di tratti di tutti o di alcuni livelli di analisi (fonologia, morfologia, sintassi, lessico, testualità) che lo qualificano e differenziano da altri insiemi di modi, e dotato di una certa omogeneità di ricorrenza in concomitanza con certi tratti sociali e/o diverse classi di situazioni» (Cf. Gaetano Berruto, *La variabilità sociale della lingua*, Torino, Loescher editore, 1980, p. 25).

Le varietà dell'italiano contemporaneo

Secondo la proposta del sociolinguista Gaetano Berruto, l'architettura dell'italiano contemporaneo, cioè la sua strutturazione in varietà nel repertorio della comunità italofona, nella società italiana contemporanea, prevede 9 varietà:

1. italiano standard letterario
2. italiano neo-standard
3. italiano parlato colloquiale
4. italiano regionale popolare
5. italiano informale trascurato
6. italiano gergale
7. italiano formale aulico
8. italiano tecnico-scientifico
9. italiano burocratico

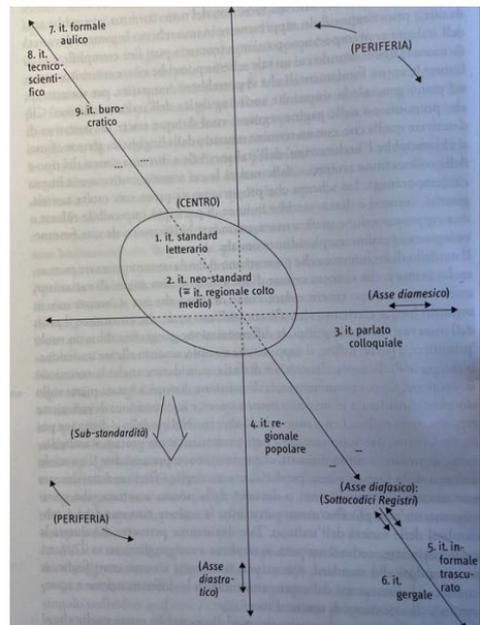
Cfr. Gaetano Berruto, Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo. Nuova edizione, Roma, Carocci, 2012, p. 24.

Le varietà dell'italiano contemporaneo

Varietà di italiano:

1. italiano standard letterario
2. italiano neo-standard
3. italiano parlato colloquiale
4. italiano regionale popolare
5. italiano informale trascurato
6. italiano gergale
7. italiano formale aulico
8. italiano tecnico-scientifico
9. italiano burocratico

Cf. Gaetano Berruto, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. Nuova edizione, Roma, Carocci, 2012, p. 24.



Sopra troviamo tutte le collocazioni delle varietà dell'italiano contemporaneo nello schema già citato in precedenza. Per capire dove collocarle nello schema dobbiamo pensare a che altezza si trovano per ogni asse (più vicino al polo dell'estremamente colto o dell'estremamente incolto, o a metà? Più vicino al polo dello scritto-scritto o del parlato-parlato, o a metà? Più vicino al polo dell'estremamente formale o dell'estremamente informale, o a metà?).

Seguiamo la divisione in 9 varietà proposta da Berruto perché è la più celebre e argomentata, ma esistono anche altre proposte. Inoltre sono possibili degli aggiornamenti alla proposta di Berruto alla luce della situazione più attuale: irrealistico considerare l'italiano popolare come l'unica varietà regionale, perché oggi esistono sicuramente italiani regionali non popolari, ma anche colti. Inoltre ci si chiede se le scritture digitali possano costituire una nuova varietà a sé.